



**forum**  
**delle associazioni e dei gruppi culturali**  
**della vallecamonica**



Comunità Montana  
di Valle Camonica



Consorzio Comuni BIM  
di Valle Camonica

## **“INCROYABLE RICHESSE”** **Proposte per il futuro della** **Media Valle Camonica**

**Venerdì 16 maggio 2008**  
Palazzo della Cultura  
Breno (Bs)

### **Il BiSogno della Media Valle Camonica** Ugo Calzoni

Durante i vostri precedenti interventi, ho segnato alcuni appunti. Ho ascoltato con grande attenzione l'ambizione della sfida del Distretto Culturale, evidenziata soprattutto nell'ultimo intervento. Ho trovato quest'ultimo doveroso e professionale, ma mi pare riproponga passaggi e procedure che forse non rispondono più a quella mutazione che è avvenuta, e che sta avvenendo nel comportamento delle persone e che, come rappresentanti della Valle Camonica, dobbiamo saper individuare. Ciò per poter trasformare il patrimonio culturale, la cultura effettiva che si crea su questo territorio, non in una consolazione per qualche programmatore o per qualche amante di un'enclave di natura culturale, ma come un elemento su cui giocare la crescita culturale, umana, civile, ma soprattutto economica di questo territorio.

La riflessione verte su due questioni: la prima è che la Valle ha avuto nel secolo scorso due grandi scosse che hanno rovesciato completamente alcuni comportamenti secolari: sono lo sfruttamento dell'energia elettrica - l'apparizione di una grande borghesia imprenditoriale - e la ferrovia, e quindi il buco dei Trentapassi, che ha permesso di chiudere definitivamente la storia dell'immigrazione e dello spopolamento.

Questo secolo si sta aprendo con due grandi sfide, ma ancora non riusciamo a vedere quali siano le due mosse che serviranno per oltrepassare quel vecchio modello di sviluppo ormai superato; che non risponde - ad esempio nel manifatturiero - a quella cosiddetta energia umana che questa Valle presenta: c'è un'alta preparazione culturale, ci sono attese di lavoro diverse da quelle strettamente legate al manifatturiero e c'è un'attesa da parte delle nuove generazioni di trovare risposte adeguate al fattore economico e alla qualità della vita, così come in tutti gli altri territori del Paese.

Abbiamo iniziato il secolo con la sfida del “grande sogno del nord”, il grande investimento della funivia Ponte di Legno-Tonale, un'opera che per ampiezza di capitali e di mobilitazione di attese può essere paragonata alla ferrovia o allo sfruttamento elettrico del secolo scorso. Quindi abbiamo l'assoluta necessità di ripetere il grande sogno nel resto della Valle.

I numeri del grande sogno del nord, che abbiamo conosciuto in questi giorni, ci dicono che c'è un trend positivo, c'è stata un'annualità in cui l'innevamento ha interessato altri territori, ma con una crescita mordi e fuggi, così come è denunciata, del 23%. Il grande sogno rimane legato a pochi numeri, a poca parte del territorio, con un riverbero di ricchezza sul territorio insufficiente affinché si ottenga quello che tutti attendiamo e che possiamo attendere.

Sarebbe interessante, e sarebbe soprattutto compito dell'Assessore alla Cultura presso la Comunità Montana di Valle Camonica dott. Maculotti, agire in modo tale da dimostrare agli scettici che l'investimento in cultura non è troppo, ma troppo poco (a tal proposito, ho visto le osservazioni sull'ultimo bilancio della Comunità ed è confermato che la cultura non può che essere un elemento trainante del cambiamento e delle attese economiche di questo territorio).

La considerazione da tenere sempre presente è che stiamo parlando di un territorio di 90.000 abitanti, corrispondente alla metà di un quartiere di una città metropolitana del nostro paese (Quartoggiaro ha 135.000/136.000 residenti). Si tratta di un territorio vasto, circa 100 Km, con una popolazione che se togliamo i giovani, i bambini e gli anziani pensionati si assesta su un numero di attese di qualità della vita, di ritorno economico, di voglia di restare sul proprio territorio facilmente governabile.

La domanda che ci si pone è quindi per quale motivo oggi, nella riflessione delle famiglie, nella riflessione dei gruppi associati, nella riflessione dei ceti dirigenti di questa Valle, c'è questa apprensione sul nostro futuro economico, soprattutto delle nuove generazioni.

È evidente che la pianificazione (comunale, regionale, provinciale, interprovinciale, della Comunità Montana del BIM ecc.), non solo di questi anni, ma di sempre, non è riuscita, a mio avviso, a leggere compiutamente quello che è l'evoluzione ed il cambiamento dell'atteggiamento delle persone nei confronti del proprio territorio, del proprio futuro e delle proprie attese.

Ho sentito parlare di valorizzazione del piccolo commercio locale, ma mi domando: il burocrate milanese che sta stendendo quelle regole, ad esempio, sull'utilizzazione intelligente del territorio rurale, quelle regole che sta imponendo ai comuni, pensa sul serio ad una valorizzazione dei piccoli comuni di gronda.

Ebbene, non c'è nulla di nuovo. E' sufficiente considerare gli altri territori montani al di là delle Alpi, nei Grigioni, nella zona del Löschberg, nelle vallate dell'Emmenthal o francesi, dove si sa benissimo già da tempo che, quando si affaccia una grande distribuzione nel fondo valle o nel centro della vallata, scattano degli obblighi di sostegno nelle piccole comunità, attraverso aperture di negozi di prossimità, o in forme associative o di franchising con le botteghe esistenti. Aspettiamo il settimo supermercato nel raggio di 80 Km per portare avanti una politica del genere?

Vediamo che c'è una soluzione per un problema di un territorio così ricco di potenzialità, "incredibile" come direbbero i viaggiatori che passano attraverso questa vallata. Eppure le attese non hanno risposte adeguate.

È chiaro che la media Valle, che necessita di un grande investimento - da scossa come dico io, cioè per parità di grande cambiamento come fu la ferrovia o come è stato il grande impianto dell'alta Valle - deve e può puntare su ciò che noi chiamiamo settore terziario.

In Valle il secondario progredisce bene. Nonostante la nostra natura contadina (continuiamo a piangerci addosso) abbiamo ormai nel manifatturiero alcuni punti di forza europei: il polo della forgia, da coccolare a tutti i costi, sta rappresentando nella continuità dell'industria metallurgica di

questa Valle l'elemento a maggior valore aggiunto; abbiamo un'occupazione nel manifatturiero più che sufficiente rispetto alle attese risultanti dalle nuove generazioni scolastiche.

Al contrario, si rimane molto indietro nell'organizzazione del terziario come fonte di ricchezza. Si può affermare che il patrimonio culturale, grazie a Soprintendenti che hanno amato questa Valle e alla sensibilità di molti sindaci, è sufficientemente recuperato, difeso e quindi funzionale; quello che manca, ed è qui la risposta vera del Distretto Culturale, è riuscire a conciliare la poca popolazione e le risorse sempre al limite (credo poco ai cosiddetti "grandi progetti", ad esempio ho sentito che per il nostro territorio sono stanziati per i prossimi anni circa 32/33 milioni di euro...). Su questo terreno si deve fare una riflessione che può nascere solo dalla Valle Camonica, non certamente da chi guarda con attenzione fuori dal territorio.

La prima questione è che recuperare il discorso culturale significa dare una risposta alla domanda del moderno visitatore. L'Europa si sta caratterizzando per la richiesta di periodi brevi (molti fine settimana e poche vacanze lunghe), segnati da tre elementi: la grande qualità dei servizi richiesti, non necessariamente 5 stelle ma un'alta qualità del bed & breakfast così come del piccolo albergo; la ricerca di una nicchia di natura culturale, di difesa della persona e della vita dell'ambiente tutta particolare; e la riscoperta di un territorio.

Si pensi all'odierna situazione di una parte d'Italia poco conosciuta, ma tra le più belle: le Marche. Analizzando i dati dei movimenti dell'aeroporto di Ancona, del quale sono amministratore, mi sono reso conto che nell'ultimo anno e mezzo c'è stata una crescita continua di operatori inglesi e svizzeri nel campo immobiliare, che in quei luoghi stanno facendo ciò che fecero 30/40 anni fa in Toscana, soprattutto nella zona che va da Pisa fino a Piombino: hanno acquistato e risistemato casali, alla ricerca di un turismo diverso rispetto al tradizionale. Questa è la domanda che il mercato chiede oggi. La Valle che risposta dà a questo mercato?

A mio avviso potrebbe trovare delle risposte solo mantenendo la scommessa fuori da ogni logica programmata di garantire il pluralismo delle sue istituzioni culturali attraverso una formula sinergica di indirizzo generale. Altrimenti si corre il rischio della cosiddetta "cultura orale della città di Brescia", dove il lunedì si va in San Barnaba, la voce del Comune, ed il martedì si va in San Carlino, la voce della Provincia. Non si deve commettere questo errore!

Si deve cercare di essere, come forza amministrativa e dirigente della Valle, l'elemento di confronto con gli enti superiori (come le fondazioni, la provincia, la regione l'Europa), ma mantenendo gelosamente l'autonomia e la garanzia minima vitale nei servizi per il pluralismo associativo presente, che ha espresso punti di eccellenza che altri territori lombardi non hanno e che neppure i bresciani hanno.

A tal proposito basti citare la cultura da "enclave" presente nel mondo delle incisioni preistoriche e al suo pluralismo. Non si può pensare ad un turismo culturale ben servito se la parte pubblica del parco non possiede uno strumento di comunicazione, come, ad esempio, i depliant che mancano da circa sei mesi.

Abbiamo "l'enclave" benemerita delle Suore da Cemmo, che sono riuscite a dare visibilità all'interno della loro attività un giacimento culturale, costituito da quanti si laureano sui temi interessanti la nostra Valle.

Abbiamo una cultura di base musicale di eccellenza che non possiamo disperdere, sia nella forma migliore e più alta dell'orchestra sinfonica, sia in quella più tradizionale e popolare delle bande comunali.

Abbiamo altri e tanti punti di grande interesse: forse in tutta Europa non esiste territorio che nel raggio di 80 Km raggruppi i luoghi di nascita di otto santi, quindi 15/20 luoghi da valorizzare, a fronte di una domanda di turismo religioso che è una delle componenti fondamentali del moderno turismo. Infatti non bisogna dimenticare che in molte regioni italiane la prima voce attiva è il turismo religioso, con tutto ciò che ne consegue, e di questo tesoro, qui in Valle, non ci si accorge.

Non ci si accorge che 50.000 persone all'anno vanno al Santuario dell'Annunciata, senza organizzazione, e non si comprende, a fronte di un così consistente flusso di persone, perché non ne possano andare 5.000 (quindi il 10%) a Niardo, dove è nato il Beato Innocenzo.

Questi punti di eccellenza vanno sfruttati, se parte la scintilla. E questa scintilla è individuabile anche nel termalismo, perché è proprio lì che la battaglia delle classi dirigenti della Valle diventa difficile, lavorando su un corpo economico che ha scontato la politica assistenziale di 50 anni, quando un'impresa locale faceva i calcoli dal 1 al 2 gennaio a fronte di una circolare dell'INPS che gli garantiva il bilancio di tutto l'anno.

Non è stato così solo per Boario, ma ad esempio anche per Abano Terme, per Salsomaggiore e in generale per tutte le città termali. Così oggi si è visto morire, o sopravvivere, Boario; si è visto una Salsomaggiore quasi morta; ma si è visto il miracolo di Abano Terme, che ha compreso la fine dell'assistenzialismo e la nascita di una impresa basata su strutture moderne legate a nuovi consumi e al concetto di benessere e bellezza, ma al tempo stesso fortemente legate al territorio. Non esiste un'attività terziaria che non possa offrire al suo cliente - non "utente" - un quadro per garantirsi un soggiorno, che è sempre più breve, in grado di rispondere a tutte le sue domande, di qualità della vita, di buon prezzo, di novità e di emozione.

Le cose che stiamo facendo, intuitivamente, vanno verso questa direzione; l'intervento dell'imprenditore Trombini, che ha deciso di valorizzare il termalismo, fallirà se non si saprà muovere in un contesto generale.

Sotto questo aspetto, abbiamo la necessità di formare professionalità adatte a questa domanda, che un domani potrà nascere sul concetto di termalismo, benessere e bellezza.

Da questo punto di vista abbiamo anche una grande fortuna: le ragazze della Valle Camonica considerano il lavoro infermieristico e quello legato al benessere e alla cura del corpo, come un lavoro socialmente dignitoso, a differenza di altre culture.

Un'altra idea si fonda sul positivo fattore che si possa offrire un recupero abitativo nei paesi di media e bassa valle ad un basso costo; offrire così a generazioni anziane, costrette a vivere male nelle periferie delle grandi metropoli o in città disumane, un territorio che offra servizi di assistenza, servizi ospedalieri culturali scolastici di buon livello e di buona qualità.

Questa è, a mio parere, la grande forza del Distretto Culturale: la capacità di richiedere ed affrontare con la crescita economica quella che ho definito "la futura scossa necessaria".

Il termalismo rappresenta per la Valle Camonica ciò che ha rappresentato per l'alta Valle il grande impianto sciistico, e credo che su queste basi il Distretto Culturale possa nascere.

La reintroduzione della vite in Valle Camonica dopo 50 anni di estirpazione è una cosa buona, perché modifica positivamente il paesaggio. Gli ambientalisti sappiano che solo la mano dell'uomo dà al paesaggio la continuità, la difesa e la protezione, perché ha restituito la cultura del territorio ed ha salvaguardato l'ambiente. Quindi si deve sopportare un grande sacrificio: quello di entrare con

un prodotto di ottima potenzialità, ma con differenze sostanziali rispetto ad altre cose. La classe politica deve assecondare questa tradizione e questi cambiamenti indirizzandoli alla qualità dell'agricoltura e dell'economia rurale.

La mia speranza è che rinasca, soprattutto nelle persone l'esigenza, essendo in una fase delle così dette obbligatorio cooperative, affinché i contadini che restano sul territorio diventino strumento di governo del territorio pubblico che ogni comune possiede, in boschi, prati o pascoli.

Si deve tornare a "coccolare" questi produttori che risiedono sul territorio e che garantiscono quel prodotto genuino, autentico, locale ma di alta qualità che la nuova domanda richiede. Abbiamo la forza della "bionda dell'Adamello" e abbiamo la capacità di produzione di una mucca, la "bruna alpina", che purtroppo produce meno delle mucche di pianura - solo secondo i burocrati romani e milanesi, per quanto riguarda il prezzo del latte, non c'è differenziazione tra le varie specie e quindi per le attività agricole alpine anche qui c'è una penalizzazione.

Credo che l'ente pubblico non possa pensare ad un'enclave culturale, al turismo, se non protegge questi sostegni all'integrazione dei redditi, queste cose che stanno avendo un ritorno, soprattutto in tanti giovani che stanno dirigendosi nuovamente alla viticoltura, all'allevamento e alle attività casearie.

C'è bisogno di questa capacità di governare il territorio, di garantire a 90.000 persone una qualità della vita come tutte le altre popolazioni alpine d'Europa. Bisogna assecondare i cambiamenti e gli investimenti secondo gli orientamenti del mercato. Se non si riesce a portare in Valle un discorso nei consumatori attenti, esigenti e a servirli correttamente e adeguatamente, con un'accoglienza a 360 gradi, credo che si continuerà ad avere una Valle che spera nella bontà di un assessore, nel buon servizio di un deputato o nella generosità temporale delle fondazioni pubbliche o private.